# Ricordare: guardare in faccia il male

**Autore:** Michele Genisio
**Fonte:** Città Nuova

**Oggi si celebra la Giornata internazionale della Memoria per le vittime della Shoah. Il Male con la maiuscola, quello collettivo, che ha portato allo sterminio del popolo ebraico, va affrontato e riconosciuto in tutte le sue connivenze. È l'unica strada che può portare alla liberazione e alla scelta di impegnare la propria vita e le risorse collettive per il Bene**

Il giorno dedicato alla Memoria non è il giorno della cultura ebraica. Non è un giorno per conoscere l'ebraismo e il suo mondo affascinante, come quello di tante culture millenarie. La **Giornata della Memoria** è il giorno in cui ci si ferma a guardare in faccia il Male: che è violentemente esploso in mezzo a noi, ai nostri genitori, ai nostri nonni, con la Shoah.

Non è un'occasione per soffermarci a guardare il piccolo male che è dentro ognuno di noi (e che abbiamo il dovere di convertire il più possibile in bene, se non altro riconoscendolo e non riversandolo sugli altri, ma ogni giorno è buono per questo). Il giorno della Memoria è un'occasione per guardare in faccia il Male con la maiuscola, quello collettivo. Per certi versi fa pensare al cammino di Dante all'Inferno, quando, essendo sceso di grado in grado tutti i gironi, arriva a fissarne il centro: Lucifero da cui «procede ogni lutto».

L'istinto di Dante è di chiudere gli occhi, di voltare la testa dall'altra parte, di scomparire: «Divenni gelato e fioco», scrive. Ma Virgilio, la sua guida, lo invita a essere forte e fissarlo con i suoi occhi: «Or convien che di fortezza t'armi». Solo dopo avere avuto il coraggio di guardare in faccia il Male, di riconoscerlo come tale, Dante riesce a superarlo, a lasciarselo alle spalle – «conviensi dipartir da tanto male» – e iniziare la salita verso il Bene. Questa è l'essenza della Giornata della Memoria: riconoscere il Male con la maiuscola, affinché, con un processo di catarsi – di conversione – si decida di ripudiarlo, di liberarsene, e impegnare la propria vita, le risorse collettive, per il Bene.

Oggi del male che ha generato la Shoah vengono alla luce tanti elementi, sempre conosciuti, ma sui quali non si è riflettuto abbastanza. Sono i vari aspetti di quella «zona grigia», che non è il male dei carnefici, né l'inerme bene delle vittime, ma il **miscuglio bene-male delle varie forme di collaborazionismo**, spesso volto decisamente a salvare egoisticamente sé stessi o a trarre vantaggio dalle disgrazie altrui, ma altre volte concepito per evitare il peggio, per ottenere il minor male possibile. Insomma, non si tratta solo di considerare la "banalità del male" – espressa nel celebre libro della Arendt sul processo della SS Adolf Eichmann – ma di guardare alla complessissima articolazione del diabolico sistema messo a punto dai nazisti che coinvolgeva nella gestione dei campi di sterminio ordinari criminali e gruppi di deportati (i cosiddetti *sonderkommando)*, ma che si appoggiava anche sulla connivenza della popolazione civile e delle strutture amministrative statali. Spesso coinvolgendo gli organi di gestione delle comunità ebraiche, i Consigli ebraici.

A questo proposito è di sicuro interesse il film **L'ultimo degli ingiusti** che verrà presentato il 28 gennaio a Roma dopo aver già avuto l'anteprima mondiale all'ultimo Festival di Cannes. È un film del regista francese **Claude Lanzmann**, già celebre per l'imponente documentario **Shoah** (10 ore e 8 minuti di film, del quale Simone De Brauvoir disse: «Vedendo lo straordinario film di Claude Lanzmann, ci accorgiamo di non aver saputo niente…»). Il film presenta e riabilita la figura del **rabbino Benjamin Murmelstein**, capo del Consiglio ebraico del ghetto di Theresienstadt, figura accusata di collaborazionismo ma che, secondo Lanzmann, salvò invece più di 120 mila ebrei viennesi dalla deportazione, aiutandoli a emigrare. Esplorare queste «zone grigie» aiuta a capire che il male non è solo banale, ma anche estremamente complesso e cerca sempre di mescolarsi e confondersi con il bene, per annullarlo.